RAGGUAGLIO

DELLA VISITA FATTA

DA S. M. FRANCESCO I.

E DA TUTTA

LA REAL FAMIGLIA

AL SANTUARIO DI MONTEVERGINE

nel 1826

CON UN CENNO STORICO

SUL SANTUARIO MEDESIMO





NAPOLI
PRESSO R. MAROTTA E VANSPANDOCH
1829.

I Santuarii de' Cristiani hanno un' origine tanto pura, quanto la loro religione. Derivano dalla virtù sublimata. Uomini seguaci non de' precetti solamente, ma dei consigli ancora del Divino Maestro, hanno saputo ravvisare le illusioni del mondo, si son ritirati in luoghi inaccessibili alle sue seduzioni, e, simili a quelli che per salvarsi dal naufragio gettano tutto nel mare, han rinunziato a fortune, a speranze, ad onori, per occuparsi di quell' *unico necessario* del Vangelo. Colle loro penitenze e colla pratica di tutte le virtù han reso venerabili que' loro ritiri, divenuti l' asilo della pace e dell' innocenza, o per dirlo in altri termini li hanno santificati, ne han fatto santuarii. I fedeli, presi da rispetto e da ammira-

zione per la sublimità delle cristiane virtù ivi concentrate, vi han diretto le loro pie oblazioni, vi han depositato gli oggetti sagri più rari e più preziosi. La pietà de' Pontefici e de' Sovrani ha fatto decorare questi stessi luoghi con privilegii, prerogative, feudi ed onori, affin di rendere un solenne omaggio alla perfezione della religione da essi professata. Finalmente e Pontefici e Sovrani ed altissimi personaggi, non che i fedeli tutti, si son portati a folla per visitar que' luoghi, divenuti venerabili per le virtù ivi praticate e pe' sagri oggetti ivi depositati. È questa in brevi parole la storia de' più famosi Santuarii, e particolarmente del Real Santuario di Monte Vergine.

È desso posto sopra uno de' più alti fra i monti Appennini nel Sannio Irpino, oggi Principato settentrionale. Ebbe ne' tempi vetusti il nome di Cibele da un famoso tempio, che vi era, a quella dea consagrato. Ne' tempi di mezzo fu detto anche *Virgiliano*, denominazione presa senza ragione dal poeta Virgilio (1). Divenuto prima asilo de' fedeli contro

(1) La fama di questo gran poeta, oscurata e travestita dalla barbarie e dall' ignoranza, fece dare il suo nome a tutto ciò che era grande e sorprendente. Quindi i magnifici avanzi della villa di Lucullo a Posilipo furon detti *scuola di Virgilio*; la montagna forata di Mortellito per l' acquidotto, il quale conduce le acque da Serino a Miseno, fu chiamata *grotta di Virgilio*; ed un orto di semplici, piantato in questo monte, e che produceva

le persecuzioni, e poscia ritiro di penitenti, scambiò gli antichi nomi nell' altro più glorioso della Vergine, a cui da Vitaliano vescovo di Capua, qui ritirato, era già stata consagrata una chiesa. Il nome di Monte Vergine era fin da' tempi de' Longobardi divenuto di uso comune (1).

Su questo monte ritirossi S. Guglielmo di Vercelli, il quale abbandonò tutti gli agi della casa paterna per qui menar vita solitaria e penitente. La fama della sua santità avendogli tratti de' seguaci, per celeste consiglio fondò nel 1119 una monastica adunanza sotto la regola di S. Benedetto, la quale vivente ancora il fondatore rapidamente propagossi pel Regno e per la Sicilia, e quindi anche in Germania. Eresse allora in onore della Madre di Dio una chiesa, la quale fu consagrata con immenso concorso di fedeli nel giorno della Pentecoste. Ella è cosa mirabile, che da quell' epoca remotissima tale concorso non sia mai più cessato fino a' tempi nostri. Le virtù del santo fondatore e quelle de' suoi discepoli avevano già reso famoso questo santo luogo, laonde non molto dopo la di lui morte un nuovo e più magni-

mirabili effetti per le malattie, fece dirlo *orto di Virgilio*, nome esteso poscia a tutto il monte. Chi vuol conoscere le spropositate cose, che nel medio evo venivano attribuite a Virgilio, legga la Cronica di Giovanni Villani.

(1) V. Erchemperto an. 879.

fico tempio fu costrutto, che meglio corrispondesse alla pia frequenza de' fedeli. Fu esso colla più splendida pompa consagrato agli 11 novembre del 1182 coll'intervento di due arcivescovi, quindici vescovi e cinque abati. Niente meglio dimostra in quanta venerazione, sul suo nascere stesso, era già tenuto questo nostro Santuario.

D' allora in poi quel sagro tempio divenne il deposito di moltissimi corpi di santi e di non poche reliquie le più rare e singolari, portatevi principalmente da diversi Sovrani, i quali non credettero poterle in luogo più santo allogare. Pare che si possa senza veruna esagerazione asserire, che, di Roma in fuori, non vi abbia chiesa dell' orbe cattolico, la quale possegga più numerosi e più insigni pegni della venerazione de' fedeli, quanto questo Santuario. Si sa che il corpo del glorioso S. Gennaro era qui pure stato depositato, e che ad istanza del Re Ferdinando I di Aragona e del Popolo Napolitano fu da' monaci ceduto alla nostra Metropoli, dove nel 1467 con pia esultanza fu trasferito dal cardinale arcivescovo Carafa.

Un nuovo e singolare sacro deposito ricevette il Santuario di Monte Vergine dall' imperatrice Caterina di Valois, voglio dire l' antichissima e rinomata imagine di Maria Santissima, che una pia tradizione vuole dipinta da S. Luca, e che fu con particolar

culto venerata prima in Antiochia e poi in Costantinopoli. Allorchè Baldoino II fu costretto abbandonar la capitale dell' impero dell' Oriente, niente ebbe più a cuore quanto il salvare e condurre seco la Santa Imagine. Caterina erede di Baldoino, ed il di lei marito Filippo di Angiò non credettero che potesse essere in più insigne luogo collocato questo prezioso pegno, quanto in Monte Vergine, dove nel 1310 fu da essi medesimi con pia pompa l'Imagine condotta, e dove da quel tempo è esposta alla venerazione de' fedeli, non mai stanchi di visitarla, d' implorarla, di domandarle grazie. L' imperatrice anche morta non volle da essa staccarsi, ed ordinò che il suo corpo le fosse dappresso sepolto, come di fatti venne eseguito. I di lei figli Maria, e Luigi di Angiò, marito della nostra regina Giovanna I, ereditarono la pietà della madre, e vollero del pari esser colà sepolti. Il di loro esempio fu da molti altri illustri personaggi imitato, che scelsero quel Santuario a loro sepoltura.

Era naturale che i fedeli colle loro oblazioni, ed i Pontefici ed i Sovrani colla loro munificenza arricchissero, illustrassero e decorassero questo santo luogo. Fin dal bel principio fu il monastero dichiarato esente da ogni giurisdizione, e costituito con diocesi sua propria. Nel famoso codice de' censi di Cencio Camerario, fatto nel 1191 e pubblicato da Mu-

ratori (1), si legge di Monte Vergine: *quod monasterium spectat ad Dominum Papam specialiter.* I Pontefici Alessandro III, Lucio III, Innocenzio III, Urbano IV, Celestino V o confermarono o estesero la giurisdizione dell'abate di Monte Vergine a tutte le chiese che ne dipendevano. Finalmente il Sommo Pontefice Pio VII di gloriosa memoria, avendo dato nel 1818, di accordo col nostro Re, una nuova circoscrizione alle diocesi del Regno, lasciò intatta questa di Monte Vergine (2). In conseguenza delle sue prerogative l'Abate suddetto ha la sua sede cattedrale su quel Santuario a niun metropolitano soggetta, estende la sua spiritual giurisdizione sopra sette vicini paesi, convoca i suoi sinodi diocesani, conferisce la cresima, ha le insegne comuni cogli altri vescovi, concede le indulgenze quadragenarie nelle ponteficali celebrazioni, ed ha il titolo di Monsignore e di Prelato domestico del Sommo Pontefice. Singolarissima è pure la prerogativa di nominar due penitenzieri apostolici, che hanno la pontificia medesima potestà de' penitenzieri della S. Casa di Lore-

(1) Tom. VII. Antiq. Med. Aevi.

(2) *Decernimus interea, quod Monasteria . . . . nec non Montis Virginis ipsius ordinis S. Benedicti, Nullius dioecesis, provinciae Beneventanae, cum respectivis separatis territoriis et cum ordinariae jurisdictionis exercitio, in eo, quo sunt statu, etiam in posterum remanere perpetuo debeant.*

to. Nulla diremo delle tante indulgenze, che i Pontefici concessero a chi visita quella santa Basilica ed a chi è ascritto alla santa filiazione dell' Ordine.

Non meno de' Pontefici furon premurosi e solleciti i Sovrani di estendere sopra questo sacro luogo le ali del loro possente patrocinio. Il fondatore della nostra Monarchia, l'invitto Ruggiero, ebbe a suo spiritual direttore S. Guglielmo, e non solamente prese sotto la sua real protezione il nascente monastero, ma donogli ancora nel 1134 il feudo di Cillano presso Barletta. La stessa real protezione ne fu confermata da' successori Guglielmo I e II, da' quali fu permesso di riunire i vassalli dispersi del monastero nella terra da' monaci edificata, detta l'Ospedaletto. Altri feudi ebbe il monastero verginiano di S. Giovanni di Palermo, cioè Mezzojuso dallo stesso Re Ruggiero, e Sabuco e Quercia da Guglielmo II. L' imperatore Errico VI donò poi nel 1195 alla nostra Badia il nobile feudo di Mercogliano co' suoi casali, il quale aveva un forte castello, dove tenevasi dall' Abate presidio col castellano. Giovanna I e Luigi di Angiò vi aggiunsero i feudi di Terranova, Pietradefusi, Sangiacomo, Sanmartino, Cobante, Cocciano, Lentace, Fistolaro e Cervarolo, confermati da' re successori fino a Carlo V. Non pochi altri feudi ebbe Monte Vergine da particolari baroni, o pure acquistolli con permute o compre, quali furono S. Giovanni a Marcopio presso

2

Benevento, Massa di Abetina, Venticano, Galdo, Mugnano, Cardinale, Quadrelle. Feudi di Monte Vergine pur furono Sanlorenzo presso Montella, Bisciano nel territorio di Lauro, Casamarciano casale di Nola, Tripergola presso Pozzuoli ed altri. Allorchè l'imperatore Federigo II colla costituzione *Quum concessiones* annullò le donazioni di feudi fatte senza regio permesso, con particolar privilegio, dato da Melfi nel 1224, n'esentò quelli donati al nostro Santuario, cui tutti li confermò e di nuovo concesse. Il re Alfonso I di Aragona ordinò, che dal solo tribunale dell' abate ordinario di Monte Vergine si dovesse conoscere delle cause civili e criminali. I vassalli di quella Badia godevan pure di molte esenzioni e privilegii, secondo portava il gusto e gli usi di que' tempi, ne' quali l' unità dell' imperio era tanto scissa e divisa. Le terribili vicende, cui ha soggiaciuto il Regno, le usurpazioni che nello sconvolgimento dell'ordine civile potettero fare a man franca i potenti baroni, e finalmente l' abuso delle commende tanto fatale a tutti i Benedettini, spogliarono il nostro Santuario delle principali entrate, fecero minorare i monasteri che ne dipendevano, ed appena negli ultimi tempi gli rimasero i titoli di alcuni feudi.

I diplomi di queste e di altre concessioni, privilegii e prerogative fatte da Pontefici e Sovrani tro-

vansi nell' archivio di Loreto, che è il palazzo episcopale dell'Abate generale di Monte Vergine. Questo archivio è tra i principali del Regno, e con Real decreto trovasi dichiarato sezione del generale grande archivio della Capitale. È desso disposto con ordine singolare, ed è con somma cura custodito. Oltre de' sopraddetti diplomi vi si rinvengono pergamene, scritture e memorie di più luoghi e città del Regno, le quali riguardano testamenti, donazioni, censi, vendite, permute e simili atti, da' quali non pochi lumi si son tratti da' nostri scrittori, e più se ne potrebbero trarre per la nostra storia e cronologia.

Dopo che abbiamo visto questo luogo santificato dalla vita celeste, che vi menavano il Santo Fondatore co' suoi discepoli, dopo che ne accrebbero la venerazione tanti sagri pegni ivi depositati, non sarà più meravigliosa cosa che da tutte le parti siesi accorso a visitarlo ed ammirarlo. Vivente ancora S. Guglielmo vi si portò da Benevento Callisto II col seguito di 28 cardinali, in occasione che su quel sacro monte fu scoperto il corpo di S. Vitaliano vescovo di Capua. Questo papa benedettino, pieno di amore per la regola da lui professata, volle personalmente render omaggio alla santità del nuovo seguace de' vessilli del comune Patriarca S. Benedetto. Dopo di lui fuvvi Alessandro III nel 1170, e quindi anche da Benevento andovvi nel 1183 Lucio III,

il quale rassomigliò anzi ad angeli che ad uomini i religiosi che ivi vivevano. S. Celestino V, Sisto V, Gregorio XV, Benedetto XIII visitarono questo santo luogo prima di essere assunti al triregno; e troppo saremmo tratti a lungo, se tutti rammentar volessimo i cardinali e gl'illustri prelati che ivi si portarono.

La stessa pietà manifestarono i nostri Sovrani. Il primo nostro monarca Ruggiero, dopo di aver ammirato sopra quel sagro Monte la santità di Guglielmo, volle propagar in Sicilia il di lui nuovo santo instituto. I suoi successori Guglielmo I e II nel visitar il nostro santuario vi lasciarono a perpetua memoria, il primo un ricco tesoro di reliquie, ed il secondo la donazione del feudo di S. Lorenzo di Pietrapulcina. Emmanuele imperator di Oriente venuto a muover guerra a Guglielmo I, essendo accampato presso Benevento nel 1156, tratto dalla fama del nostro sagro monte volle visitarlo, lasciandovi il diploma della concessione della Chiesa e casale di Santacroce. Gl' imperatori Errigo VI e Federigo II furon pur essi sul nostro santuario, ed alle concessioni di sopra indicate aggiunse il secondo i corpi de' tre fanciulli di Babilonia, da lui acquistati nella sua spedizione di Terrasanta del 1227. Altre pie visite ebbe quel santo luogo da Manfredi, che ivi aveasi destinato il sepolcro, che ancor vi si vede, dall' imperator Corrado e da altri principi di que'

tempi. Una particolare pietà verso di Monte Vergine mostrarono i nostri re Angioini. Carlo I, II, e III, Carlo Martello re di Ungheria, Filippo colla moglie Caterina, Carlo di Valois, Giovanni principe della Morea, Ladislao, Renato e Luigi di Angiò tutti si portarono a visitare l'insigne nostro santuario, e fecero spesso in esso qualche dimora. Carlo duca di Calabria, figlio e vicario del re Roberto, usando cavalcare pel Regno, a fine di riconoscere personalmente le gravezze de' baroni e de'ministri regii, fu pur esso a visitare il rinomato santuario. Il primo capitolo del detto duca di Calabria porta la data *apud hospitale Montis Virginis* (la terra dell' Ospedaletto): *santuario*, aggiunge Giannone, *assai celebre per la magnificenza e pietà de' re Angioini, dove sovente facevano dimora* (1). Tante beneficenze de' nostri Sovrani e la particolare protezione che essi hanno spiegata verso del monastero di Monte Vergine gli han fatto dare il nome di *Reale*, nome che gelosamente conserva. Non mancarono i due re Aragonesi Alfonso I e Ferdinando I d'imitare pur essi la pietà de' loro precedessori col recarsi a venerare la Santa Vergine sul nostro Sacro Monte. L'infelice condizione di provincia, in cui cadde il Regno, togliendoci i sovrani presenti, fece obbliare tanti splendidi

(1) Istoria civile del Regno di Napoli lib. XX cap. 9 §. 5.

esempii di pietà, dati da' principi di tutte le dinastie, che hanno qui dominato, e rese, come tutte le altre cose, offuscato per lungo tratto di tempo anche le glorie del nostro Santuario.

Toccava al piissimo nostro Re FRANCESCO I, degno discendente del gran S. Luigi, il rinnovare le sante usanze de' suoi predecessori, portandosi con esemplare divozione insieme colla Real Famiglia a venerare la SS. Immagine di Maria del Santuario Verginiano, ed a dare nuovo lustro a quel santo luogo. Il dì 29 agosto del 1826 fu il giorno avventuroso, in cui l' augusta compagnia partita dalla Real Villa di Quisisana giunse nell' episcopio di Loreto. Le LL. MM. il Re e la Regina erano accompagnati dalle AA. RR. il Duca di Calabria D. Ferdinando Principe Ereditario, il Principe di Salerno D. Leopoldo, la Principessa di Salerno D. Clementina d'Austria, il Principe di Capua D. Carlo, il Conte di Siracusa D. Leopoldo, il Conte di Lecce D. Antonio, e le Reali Principesse D. Maria Cristina, D. Maria Antonia, e D. Maria Amalia, con un seguito di varii grandi di Corte. Fu l' Augusta Compagnia ricevuta alla porte dell' episcopio da Monsignor D. Raimondo Morales Abate Generale de' Verginiani, dal P. Abate D. Prospero Morales, da tutta la religiosa famiglia, dal Clero e dalle autorità, e con santo e commovente spettacolo si passò processionalmente nella cappella dell' episco-

pio, dove le LL. MM. ed il nobile seguito presero colla divozione, che tanto le distingue, la benedizione del SS. data pontificalmente dal detto prelato.

Il dì seguente 30 agosto le LL. MM. coll'augusta Famiglia ascesero sul sagro Monte traversando Mercogliano, dove era stato eretto un arco trionfale, ed accompagnate da infinito popolo, desideroso di manifestare il suo amoroso rispetto, e di ammirare da vicino la singolare pietà dell'adorato Monarca. Giunti al Santuario furono gli augusti personaggi ricevuti da quella religiosa Famiglia, che avea alla testa Monsignor Morales e l'abate Decano D. Carlo Giordano, ed introdotti nel sacro tempio adorarono il Santissimo, venerarono la portentosa Imagine della Madre di Dio, e dopo aver ascoltata la santa Messa riceverono la ponteficale benedizione del Santissimo. La pia funzione ed il divoto raccoglimento del Monarca risvegliarono in tutti gli astanti le antiche rimembranze; e pareva che tanti Pontefici, Imperatori e Re, già stati a visitare questo santo luogo, facessero plauso alla pietà del Nipote di S. Luigi; e che la pia imperatrice Caterina alzasse la testa dal suo avello, compiaciuta nel rimirare il suo augusto Parente venuto a venerare quella Santa Imagine, sì caro oggetto delle sue pietose cure.

Accolse quindi la Maestà Sua e la Real Famiglia con edificante pietà la figliuolanza offertagli di Monte

Vergine, come avean fatto i Sovrani, che ne' passati secoli eransi portati a visitare il Santuario, e quindi percorse tutte le parti di quella insigne Basilica. Esaminò le belle colonne di portasanta, che adornano le porte del coro a fianco al maggior altare, e che appartennero già al tempio di Cibele; osservò attentamente nell' altare del Sagramento il ciborio colle sue colonne in musaico donato da Carlo Martello Re di Ungheria; ammirò il bel quadro della deposizione dalla Croce di Rubens, il quale è nella cappella, che Manfredi aveva destinata per sua sepoltura, e che Carlo di Angiò donò al suo generale Giovanni della Leonessa; visitò con divoto rispetto le insigni reliquie ed i corpi de' Santi, che in sì sorprendente numero decorano quel sacro tempio, di cui nulla d'interessante lasciò inosservato, trovando da per tutto que' gloriosi gigli d'oro, che rammentano le beneficenze degli Angioini e di Caterina di Valois.

Nel Monastero dette uno sguardo intelligente al piccol Museo, che presenta varie statue ed idoli rinvenute fra i rottami dell' antico tempio di Cibele, ed il capitello della famosa colonna terminale destinata a segnare i confini tra il principato Beneventano e Salernitano dopo le sanguinose contese tra Radelchi e Siconolfo: rozzo ma interessante monumento. Percorse le iscrizioni, che rammentano le antiche e gloriose memorie dell' insigue Badia, della quale visitò

tutte le parti, compiacendosi delle restaurazioni ed abbellimenti che vi si son fatti, dopo che il suo Augusto Genitore Ferdinando I ripristinò la Verginiana Congregazione.

Dopo di essersi degnata di accettare un ristoro di cibi quaresimali, i soli permessi in quel sacro luogo, S. M. occupossi a godere l' estesa veduta che quell' elevato sito presenta. Non isfuggirono a' suoi occhi intelligenti i luoghi dove erano una volta Equatutico, Eclano, Aquilonia, Sabazia, la valle compsana occupata da Annibale dopo la battaglia di Canne, i campi Taurasini popolati dagl' infelici Liguri Apuani, l' acquidotto di Serino monumento grandioso della potenza Romana, il corso della via Appia, ed in fondo della scena il Vulture, che dovette una volta colle sue terribili esplosioni colmare lo stretto, che congiungeva il seno Daunio al Tarentino. E questi ed altri oggetti furon passati in revista da S. M., mostrando quanto profondamente conosca le antichità, la storia e la topografia delle provincie, che vivono sotto il suo felicissimo dominio.

Verso il mezzogiorno l' augusta Compagnia discese dal Sagro Monte, e visitò il santuario di S. Modestino, posto alle sue radici, dove gustò la miracolosa acqua di quel santo. Si restituì poi all' episcopio di Loreto, e qui Monsignor Morales ed i due soprannomati Abati ebbero l' alto onore di se-

dere nella Regia mensa. Visitò quindi il Real Archivio Verginiano, nè osservò le più antiche pergamene, e manifestò la Sovrana compiacenza per la bella tenuta e per l' ordine che in esso si ravvisa.

In seguito le LL. MM. e le AA. RR. si portarono in Avellino, e quindi in Atripalda ad osservarvi quelle macchine idrauliche. Ritornarono la sera nel palazzo di Loreto, vagamente illuminato, in mezzo ad una folla di popolo esultante ed a sì gran quantità di faci, che producevano il più vivo chiarore. Secondo il loro santo costume si recarono direttamente nella cappella ad adorarvi il SS. ed a riceverne la S. Benedizione. Accolse quindi S. M. con quella clemenza, che tanto l' è naturale, le suppliche de' suoi fedeli sudditi, siccome avea fatto nella mattina e giornata precedenti, e soccorse con generosa mano gl' indigenti che ricorrevano al loro più Padre che Re. È impossibile descrivere lo spettacolo che presentavano queste gite dell' augusta Compagnia, tanto nell' andare e tornare da Montevergine, che da Avellino. Un immenso popolo accorso da tutti i paesi vicini occupava le strade, le quali non bastando a contenerlo, chi si situava sulle vette de' sassi e chi sugli alberi per godere l' aspetto della Real Famiglia. Da tutti i cuori partivano i voti più fervidi per la di lei conservazione, da tutte le bocche s' imploravano su di essa le celesti benedizioni.

La mattina del giorno 31 agosto le LL. MM. e le LL. AA. RR. partirono da Loreto seco loro conducendo i cuori di tutti i sudditi, e lasciando una memoria indelebile della pietà, della beneficenza, delle nobili ed amabili maniere, della singolare clemenza in tante guise manifestate. La religiosa pietà del Sovrano volle, dopo il suo ritorno nella Capitale, che anche l' ultimo Real infante D. Luigi Conte dell'Aquila, e le Reali principesse D. Maria Carolina Ferdinanda e D. Teresa Cristina Maria, che per la loro tenera età eran rimasti nella Reggia, fossero anch' essi ascritti alla figliuolanza Verginiana, siccome venne eseguito.

Gelosi i Virginiani di tramandare a' posteri la memoria di tale avvenimento, che ha uno de' più distinti posti ne' loro annali, risolsero di erger due marmi a Loreto ed a Montevergine, perchè mai ne perisse la rimembranza, e di celebrare nell'anniversario della visita Reale una solenne messa perpetua, che rammentasse la pietà di Francesco. Monsignor Morales umiliò a S. M. la copia delle iscrizioni per mezzo di S. E. il Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici, il quale ne manifestò la Reale degnazione col seguente Rescritto.

Ho rassegnato a S. M. le due iscrizioni, di cui V. P. Reverendissima ha rimesso copia col suo rapporto de' 10 gennajo del corrente anno, e per

le quali in nome di cotesta comunità religiosa ha implorato il Sovrano permesso per farle incidere in marmo, e situarne una in cotesto Santuario di Montevergine, e l' altra nell' ospizio di Loreto, onde tramandare alla posterità la memoria della visita che nel dì 30 agosto 1826 la M. S. in unione di S. M. la Regina e della Real Famiglia si degnò fare al detto Santuario. E S. M. nel consiglio ordinario di Stato de' 19 del corrente mese in Portici si è benignata permettere, che sieno incise in marmo e situate negl' indicati luoghi le iscrizioni, di cui le acchiudo copia, autorizzandomi a scriverne al Ministro Segretario di Stato degli Affari interni per gli ordini che ne risultano, come ho eseguito con questa stessa data. — Il che nel Real Nome partecipo a lei per sua intelligenza e pel corrispondente adempimento — Napoli 28 giugno 1828 — Il Marchese Tommasi — *All' Abate Ordinario di Montevergine.*

In seguito di tutto ciò sono state erette le due seguenti iscrizioni, una a Montevergine incontro la porta maggiore della Basilica, e l'altra a Loreto all'ingresso della principal porta. A lato alla prima iscrizione è stata posta l' altra, che rammenta la beneficenza dell' immortale Ferdinando I, il quale ristabilì la Verginiana Congregazione. Trovasi essa già impressa nella Collezione delle iscrizioni dedicate al Re nel 1815 presso Trani alla pag. 15.

IN MONTEVERGINE

FRANCISCO I.

SICILIARUM . REGI . P . F . A .

QUOD .

RELIGIOSISSIMUM . HOC . COENOBIUM .

JAMPRIDEM . VIRGINIANAE . CONGREGATIONI .

TEMPORUM . INIQUITATE . EREPTUM .

EIDEMQUE . FERDINANDI I. MUNIFICENTIA .

UT . SARTUM . TECTUM . SERVARETUR .

RESTITUTUM .

VENERABUNDUS . CUM . REGIA . UXORE . AUGUSTAQUE . DOMO .

MAXIMA . PROCERUM . PLEBISQUE . FREQUENTIA .

ADIVERIT .

SACROQUE . EJUS . TEMPLI . SODALITIO .

NOMEN . DEDERIT .

RAYMUNDUS . MORALES . AB . GENERALIS .

CUM . VIRGINIANORUM . FAMILIA .

REGIAM . PIETATEM . POSTERITATI . COMMENDATURUS .

LUB . MER . P .

A . D . MDCCCXXVI .

NEL PALAZZO DI LORETO

FRANCISCUS I.

UTRIUSQUE . SICILIAE . REX .

AVITA . BORBONIDUM . RELIGIONE . IMBUTUS

MAJORUMQUE . SEQUUTUS . EXEMPLA .

DEIPARAE . VIRGILIANI . MONTIS . TEMPLUM .

INVISURUS .

UT . SE . CONJUGEM . AUGUSTAMQUE . DOMUM .

EX . ITINERIS . LABORIBUS . REFICERET .

AD . LAURETANUM . HOSPITIUM . DUABUS . NOCTIBUS .

DIVERTIT .

TABULARIUM . VETUSTIS . MONUMENTIS . REFERTUM .

INSPEXIT .

INCOLAS . ACCOLASQUE . HUMANISSIME . EXCIPIENS .

ORIS . SUAVITATE .

BEAVIT .

OMNESQUE . SIBI . ANIMI . BENIGNITATE .

AETERNUM . DEVINXIT .

RAYMUNDUS . MORALES . ANTISTES . CUM . VIRGINIANA . FAMILIA .

P . C . A . R . S . MDCCCXXVI .

OPTIMI . PRINCIPIS . VIRTUTUM .

GRATIQUE . VIRGINIANORUM . ANIMI .

POSTERITATI . MONIMENTUM .

FERDINANDO IV.

SICILIARUM . ET . HIERUSALEM . REGI .

P . F . A . P . P .

DOMO . SACRA . MONTIS . VIRGINIS .

IN . EXERCITIO . IURISDICTIONIS . ECCLESIASTICAE .

IURE . POSTLIMINII . RESTITUTA .

ANTISTES . RAYMUNDUS . ET . PROSPER . FRATRES . MORALES .

TANTUM . BENEFICIUM .

DE . INDULGENTIA . PIENTISSIMI . PRINCIPIS .

CONSECUTI .

GRATITUDINEM . PROPRIAM . PIETATEMQUE . REGIAM

TESTIFICANDI . GRATIA .

MEMORIAM . SEMPITERNAM . POSUERE .

A . R . S . MDCCCXV.